

Felice Fischetti: il poeta irpino apprezzato da Natalia Ginzburg

Alessandro Di Napoli

Sono venuto a conoscenza dell'esperienza poetica di Felice Fischetti grazie a Massimo Novelli. Conservo ancora la sua recensione a *Il poeta di spessi cammini. Biografia romanzata di Felice Fischetti* (La Vita Felice, Milano 2016) di Rita Brescia pubblicata il 10 agosto 2016 sul quotidiano "Il Mattino" di Napoli: *Fischetti, la follia tradotta in versi. Scoperto dalla Ginzburg in manicomio, l'irpino è rilanciato da una biografia romanzata*. Fischetti era nato a Guardia Lombardi il 26 marzo 1931, in provincia di Avellino, e deceduto a Torino il 12 agosto 2005. Della poesia di Fischetti Novelli si era già occupato nel 2007, in una opportuna e decisiva riflessione critica pubblicata sul quotidiano "la Repubblica", Torino-Cultura, del 6 settembre, p. XV (*Il poeta che piaceva a Natalia una vita tra i muri di Collegno*) che conteneva una foto di Fischetti e il commento della Ginzburg che riporto integralmente:

"Ho letto le poesie di Felice Fischetti. Le trovo belle. Sono scritte in un linguaggio insolito. Felice Fischetti adoperava le parole come se di volta in volta le dovesse inventare perché quelle che il mondo gli offre sono di qualità vile; le adoperava come fossero cosa soltanto sua e chiara a lui solo; e tuttavia, in ogni parola, si sente un estremo desiderio di allacciare rapporti con il prossimo; e in questo contrasto è il fascino del suo linguaggio.

Sono poesie scritte in una condizione di solitudine estrema: non è però la solitudine del deserto, arida e riarsa, ma quella del mare; e sembra che le onde del mare siano passate sopra le parole di questo poeta trasformandole, come appunto fanno le onde con i vetri e i rottami abbandonati sul fondo; trasformandole e facendone qualcosa di ricco e strano".

Nonostante una copia della sua silloge d'esordio, *Versi del pensiero mistero* (Arca Edizioni, Torino 1984), fosse conservata presso la Biblioteca comunale di Guardia Lombardi, in Irpinia nessuno si è mai occupato della sua poesia.

Nel 2016, undici anni dopo la scomparsa di Fischetti, lo ha fatto Rita Brescia¹ che aveva conosciuto Felice a Collegno nel 1995, nei locali che ospitava il Gruppo Appartamento, ex detenuti dell'Ospedale Psichiatrico dello stesso paese. Gli era stato presentato da Antonio Canédo Cervara, coordinatore del Servizio e psicologo, occupato nel reinserimento sociale degli ex degenti psichiatrici.

Decisi allora di procurarmi il libro della Brescia che mi venne consegnato dopo solo due giorni. Fortemente incuriosito, iniziai a leggerlo subito. Come ho già sottolineato, di Fischetti non sapevo nulla, se non quanto contenuto nella preziosa ed esauriente recensione di Massimo Novelli. I versi pubblicati ad esergo dall'autrice e gran parte dei testi inseriti nel prezioso racconto della Brescia mi convinsero che la Ginzburg aveva fatto benissimo ad apprezzarlo e a incoraggiarlo. Mi fecero capire che avevo di fronte un poeta lirico di notevole valore, ma avevo bisogno di leggere altre pagine, altre poesie, per capire le qualità ancora sconosciute di questo poeta irpino di nascita e pressoché ignorato.

Nel *Prologo*, la Brescia ci fornisce gli elementi essenziali per capire, cosa non facile, il Fischetti uomo e poeta. Un testo che merita d'essere riportato: *“La storia di Felice Fischetti, il poeta di cui narro, è una storia vera nonostante, a volte, i fatti e i dialoghi richiamati seguano un filo legato a indizi, a notizie difettose o frammentarie.*

In ogni caso, la narrazione si sforza di conservare una certa verosimiglianza, con lo scopo di restare fedele al suo intento principale: restituire al lettore una comprensione intima dell'uomo e del poeta, del suo dire il mondo. Una comprensione che muove dalla sua tormentata esistenza e ne attraversa, su un piano parallelo ma mai disgiunto, le parole, il percorso, l'intera opera poetica.

Carrettiere, contrabbandiere, minatore, legionario, Fischetti tenta, attraverso la poesia, di dare forma al disordine, di creare una propria identità verticale che è anche un modo di proteggersi dalla solitudine e dallo straniamento, oltre che una forma di risarcimento e di riscatto da una vita a margine, di rinuncia.

¹ Rita Brescia è nata a Torino, dove vive e lavora come psicoterapeuta. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni: la raccolta di poesie *I fili dell'anima* (Edizione Carta e Penna, Torino 2004), a cui venne assegnato il Gran Premio Letterario “Penna d'Autore”, il saggio critico *Anais Nin: il vizio di scrivere. Una biografia sul sogno dei sensi* (edizioni Helicon, Arezzo 2010); il romanzo *La città sottile* (edizioni Leonida, Reggio Calabria 2011).

Il mio incontro con lui risale a un tempo ormai lontano e, come ogni incontro significativo, ha portato con sé trasformazione e svelamento. Un processo, che, in parte, non ha fine e continua attraverso la scrittura perché, nell'atto di ricordare, il sentire muta ancora e, con esso, la sensazione di ciò che fu: una restitutio in integrum che attiene al rapporto con sé stessi e con la genesi.

Vite che si sfiorano, come la conoscenza, dovuta a una serie di circostanze fortuite, di Natalia Ginzburg che, dopo avere letto le sue poesie, evidenzia in una critica la bellezza insolita di quei versi, la metamorfosi di un linguaggio che trasfigura le parole.

Il linguaggio poetico di Fischetti distrugge l'ordine nello stoico tentativo di ricrearlo; si allontana dalla sintassi abituale a favore di una forma visionaria primigenia e notturna.

Le regole metriche scompaiono alimentando una singolare costruzione musicale del testo capace di preservare la traccia dell'idea, restituire alle parole verginità, quel candore che non trova più nei vocaboli abusati. Queste parole, allucinate, iterate fanno parte di un nuovo vocabolario, di una nuova "estetica linguistica" che si sostituisce a quella del mondo corrotto, contagiato dal male.

La poesia lo aiuta a dare significato ai tormenti dell'anima, gli consente di sfuggire alla nemesis, al passato segnato dalla Legione Straniera e dall'esperienza manicomiale.

Attraverso la privazione, il vuoto, il dolore giungerà tra le labbra l'ostia portata in dono dal Verso, perché: "La fatica e la morte sono due cose/che s'incontrano e si avvicinano nel vuoto".

La poesia è un giardino che si dischiude dinanzi a qualcosa che prima non poteva avere un nome, un giardino che ospita e coniuga in sé le antinomie della vita.

Il verso, valico tra luce e ombra, fra silenzio linguaggio, penetra là dove fa eco il mistero dell'origine. Il risultato è una sorta di ermeneutica che, lontano dall'impadronirsi dei suoi oggetti, ne segue il flusso, in una ricerca di significati religiosi entro i quali abita e si lascia abitare.

E poiché, per dirla con Bremond, è il mistico che spiega il poeta, il fare poesia si trasforma in esperienza spirituale, una sorta di metafisica creativa, di tipo evocativo, dove le immagini, le figure retoriche, i lapsus confermano, nella loro suggestione teologica, sia la vicinanza sia l'impossibilità di un assoluto" (pp. 8-9).

Come ricordato, la Brescia lo aveva conosciuto nel 1995, quando

ancora studentessa all'Università di Torino, iniziò il suo lavoro "con utenti psichiatrici" (p. 15). Lo incontra per caso, dopo aver conosciuto Antonio Canédo Cervara, coordinatore del Servizio e psicologo, che si occupava del reinserimento sociale degli ex degenti psichiatrici del Gruppo Appartamento che ospitava appunto gli ex degenti dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno, dopo la chiusura dei manicomi, avvenuta grazie alla legge Basaglia, la n. 180 del 1995. Ed è proprio Cervara che, dopo l'incontro occasionale, si avvicina e le dice: "*Lui è Felice*" [...] "*Felice è un poeta, il nostro poeta*" (p.19).

Ma Felice, eventualmente poco interessato alla sua presenza, si allontana con passi spediti. Cervara la informa "*che Felice aveva accettato di far parte del Gruppo Appartamento solo in seguito a precise assicurazioni*" (p.19).

Alcuni giorni dopo, fu Felice ad avvicinarla. Insieme presero un caffè. Felice le chiese che studi avesse fatto, ma solo alcuni giorni dopo comprese il perché della domanda e quanta ammirazione Fischetti provasse nei confronti di chi aveva studiato. Con rammarico e tristezza Felice le disse: "*Io andavo a scuola con tutta la frenesia e l'amore, ma ho dovuto subito smettere in prima media, quando mio padre è morto. Mi è dispiaciuto tremendamente. La vita, purtroppo, è un destino filosofico e crudele. Io lo so, sono passato tra le fiamme...*" (p.21).

Dopo circa un mese, Fischetti la invita nella sua stanza a leggere le sue poesie. La Brescia, dopo averne lette alcune, chiese a Felice di recitarne qualcuna. Felice, sorpreso e disponibile, lesse, questi versi:

*Io sono un poeta di chete parole
Nello spazio della morte
E della fatica dei dilemmi del cuore.
Io sono frammento nel frammento della vita
Nel dolore del pianto [...]
Nel mio ristoro pianto
Tutto si cela di Dio
La vita e l'umani...²
(da Risposta alla poesia, *Il purgatorio*)*

²Fatta eccezione per il primo, tutti i versi della silloge iniziano con le minuscole e gli ultimi due riportati nella silloge è un solo verso: *tutto si cela a Dio la vita e l'umani*.

La Brescia rimase sorpresa ma poco convinta: *“Non colsi subito le bellezze dei versi, ma rimasi contagiata dallo struggimento delle parole, dal marasma lessicale che denunciava quello esistenziale”* (p. 23).

Trascorre un altro mese e Fischetti decide di consegnarle le sue ultime poesie, per leggerle e scriverle a macchina. E, dopo averlo fatto, aggiunse: *“Le ho portato da leggere la mia raccolta, quella che ho pubblicato in manicomio”* (p. 24). Era una copia della silloge *Versi del pensiero mistero* pubblicata nel 1984 grazie a Sergio Sut³.

La Brescia le trovò belle e chiese a Felice se poteva batterle al computer e stamparle. Felice rispose: *“Forse, vedremo”* (p.23). Fischetti prese i suoi fogli, *“li raccolse in modo disordinato”* (p.23) e uscì dalla stanza.

Dopo il gesto frettoloso e impreveduto di Felice, la Brescia esprime le sue prime impressioni: *“C’era qualcosa in quelle liriche di sorprendente. Non colsi subito la bellezza dei versi, ma rimasi contagiata dallo struggimento delle parole, dal marasma lessicale che denunciava quello esistenziale”* (p.23).

Qualche settimana dopo dalla lettura delle poesie, Fischetti entra nel suo ufficio e le consegna le sue ultime poesie e le chiede di batterle a macchina, come la Brescia gli aveva chiesto. E poi aggiunse: *“Le ho anche portato da leggere la mia raccolta, quella che ho scritto in manicomio”* (p. 24): *Versi del pensiero mistero*, una cinquantina di pagine.

Ricevuta la silloge, la Brescia confidò a Felice che l’avrebbe letta “con grande piacere” (p. 24) e così fece, come dimostrano le sue profonde e articolate considerazioni critiche disseminate sapientemente nel volume:

“Inizialmente la lettura mi fu difficile.

Quei versi, intessuti da un linguaggio molte volte misterioso, diventavano comprensibili solo a patto di avvicinarsi a essi con una particolare disposizione dello spirito.

Avevo già incontrato, nel suo linguaggio quotidiano, l’uso di termini, per me, in principio, privi di senso.

“Questo è un tetroso cammino, capisce lei? È un mondo di furiosa esfinge...” Parole recise, apparentemente retoriche e altisonanti, inserite nel discorso

³Sergio Sut si era diplomato all’Istituto per le Arti Fotografiche. È un appassionato di poesie e cura le attività di stampa ed editoriali all’interno di una cooperativa che opera nell’ex Ospedale Psichiatrico. Fischetti dal 1980 fu ospitato in questa nuova struttura e precisamente nella Casa Albergo Le Vette.

come per interrompere la comunicazione creando confusione.

*“Lei ha studiato, lei lo sa, ha fatto studi scientifici, programmatici...”
rispondeva elusivo, con sorriso innocente, se provavi a chiedergli il significato di alcuni
vocaboli.*

*Tutti quei termini, formalmente slegati tra loro, apparivano imperscrutabili, celati
nel loro enigma, non altrimenti svelabili.*

*Cogliere tali espressioni nell'atto del poetare conduceva, tuttavia, a ben altro genere di
esperienza.*

*Ancor prima di comprenderne i significati, fui sorpresa dalla musicalità del ritmo
poetico, dalla melodia che avvertivo come l'esito di una necessità ideale.*

*Intuitivamente compresi che senso e armonia stavano in intima comunione, che quel
linguaggio richiedeva un tipo di ascolto simile a quello della musica.*

*La stessa solitudine diventava suono e si propagava nelle regioni nascoste del cuore.
Regioni private e inaccessibili, precluse ai ragionati cammini degli uomini stolti.*

*Dapprima, sembrava di addentrarsi in una fitta foresta di simboli, di occulte e
inquietanti presenze.*

*Poi, lasciandosi trasportare dall'eco di quei versi, si riusciva a sorseggiarne l'intima
bellezza poetica, il ritmo dotato di una consonanza perfetta.*

Continuai a leggere:

[...] Io vivo d'armonia sinfonica
Vivo per edicare al mormorio del vento
La vita è candida allo strazio penoso
Io vivo tra gli sterpi cammini...[†]

*(Risposta alla poesia, *La bugia senza meta*)*

*Ebbi la sensazione che il verbo, privato del proprio contenuto, del comune e consumato
significato, fosse capace di trasformarsi quasi in simbolo alchemico, che si riappropriasse
della sua aura sacrale.*

Colsi una compiutezza che si esauriva in sé stessa.

[†]Fatta eccezione per il primo verso, gli altri tre della silloge iniziano con le minuscole.

Dal silenzio si sostanziano le parole, l'intera vita e il suo silente mormorio:

Il pacato episodio della vita e della vicenda
Non è un preligio di parole esatte levigate di bene
Il mormorio della vita, lo stolto cammino
A chi erra la morte e chi avvince la vita...⁵

(Da *Una vita del silenzio*)

Termini selvatici, primitivi, che attingevano a una memoria antica, contaminata dalle radici dialettali della sua terra.

Non sembravano vezzi letterari, quanto piuttosto tentativi di abbellimento, di recupero d'un gergo, ma anche - mi parve - di lapsus, di atti mancati significativi.

In fondo, inventare parole nuove era un po' come creare cose nuove in un nuovo mondo, il proprio. Una sorta di mimesi della creazione, intima e privata" (pp.24-26).

E successivamente, nel capitolo *L'obliò nelle stanze chiuse* (pp.103-117), con altrettante e pertinenti considerazioni critiche, aggiunge:

[...] *"Scrive. Una scrittura nervosa, scattante, quasi casuale. Una scrittura che taglia le ore, i giorni, l'attesa.*

Lì, sospeso tra paura, dolore e letizia, esiste un giardino, uno stato di grazia, quasi leggiadra, che nei versi ritrova l'origine, l'antico disegno di un Eden dimenticato. Non più solo nel suo eremo.

[...] Nel buio c'è l'inferno senza canti
Senza strofe
Nel cammino del mondo
Un sogno disperato, un sogno senza amore
Il passo che rileva il peccato
Lo stropicciar delle foglie
Che velano il mio canto [...] ⁶

(Da *Il Giuda*)

⁵Fatta eccezione per il primo verso, gli altri tre della silloge iniziano con le minuscole. Nella silloge, il terzo verso è privo della virgola.

⁶ Tutti i versi della silloge iniziano con la minuscola e il terzo verso è la prosecuzione del secondo.

Così, di verso in verso, di parola in parola, Felice dimentica le sue pene.

Dallo sciame dei pensieri emergono canti novelli che si avvolgono alla matita, si sciogliono sui fogli, prendono forma e colori.

[...] *“Tra altre parole, in quel lessico rassicurante. Una lingua nuova, che produce silenzio nel rumore delle parole. Alla ricerca dell’Unità”* (pp.110-111).

[...] Io sono un poeta di parole e di amore

Sono nato e vivo tranquillo

La vita è un passaggio

E non si rima

Il passo della morte

Il passo della vita.⁷

(Da *La libertà dell’amore*)

In quei giorni, tutti uguali, dedicati prevalentemente ad ascoltare il suo cuore e le voci ignote che lo tormentano da decenni, Felice riceve la visita del suo amico Marcantonio, reduce della Legione Straniera. Gli porta in dono abiti nuovi, di buona fattura.

Pochi giorni dopo, il dottor Chellini lo informa della morte di sua madre. Le reazioni, tutte interiori, sono contrastanti. Con la madre non ha mai avuto un buon rapporto. Fra dolore e indifferenza continua a scrivere versi. E su questo stato i grazia si sofferma nuovamente la Brescia:

[...] *“scrivere versi gli procura un po’ di conforto, un breve sollievo. Sollievo e trascendenza.*

Tra quei muri, spessi e umidi, scrive tantissimo. Con il passare del tempo, comincia a sentirsi meno estraneo al mondo che lo circonda.

Scrivere è il cammino silenzioso che lo avvicina all’oblio.

Sa di dover rinunciare a qualcosa per quell’istanza mistica.

Cos’altro è la follia se non l’estremo tentativo di salvare la parte più autentica di sé

⁷I versi della silloge sono quelli della Risposta alla poesia, La libertà dell’amore. Fatta eccezione per il primo verso, gli altri quattro della silloge iniziano con le minuscole. Nella silloge, il sesto verso è la prosecuzione del quinto.

stesso sacrificando il superfluo?⁷ – aveva pensato più volte.

Quando scrive è davvero libero, libero di creare e diventare dio di sé stesso. Si sente nell'Eden perduto dell'infanzia, dimentica tutto.

Il verso è il canto che affranca. Non è così? La pazzia è un viaggio.

Si la pazzia è il cammino estremo verso la coerenza, l'unione con la strada. La sua. La follia osa dove gli altri temono.

Gli dei, dunque, possono essere sfidati”.

[...] Io sono un poeta che vive tormenti
Nel purgatorio c'è la vita d'amore
C'è la morte senza confini
C'è lo spieto della vita
C'è la campana del suono lamento...⁸

(Da *La Furia*)

“Lui è un mistico, sa che il rapporto con Dio resta ineffabile, che ogni esperienza spirituale è spesso indicibile.

A volte, gli sembra di sfiorare l'estasi, quello stato di unione perfetta con il cosmo, gioia rotonda e cristallina.

Una metamorfosi musicale e cromatica, l'ascesa verso la comprensione intuitiva del Creato.

L'Universo umano e la natura suonano insieme, danno origine al canto cosmogonico, al verso” (pp. 115-116).

[...] Era primavera
Quando tutti i fiori aprivano il varco
Del mio cuore ammalito
Una gioia prelusa di pianto.
Una gioia di tante rose vermiglie...⁹

(Da *La bufera*)

⁷I versi sono della terza strofa de *Il purgatorio* fatta eccezione per il primo verso, gli altri quattro della silloge iniziano con le minuscole.

⁹Nella silloge il secondo e il terzo verso iniziano con le minuscole e al terzo verso manca il punto fermo. Al secondo verso, dopo la parola *fiori* manca *mi* in corsivo. La parola *prelusi* è trasformata in *prelusa*.

“Primavera dei giorni luminosi e innocenti dell’infanzia, preludio alle lacrime, avvertimento che proviene dal cielo:

[...] È solamente una pausa
Tra primavera e bufera
Di chi tocca le campane
Di chi suona lentamente... ¹⁰

(idem)

Una gioia effimera, puramente transitoria, che è solamente una pausa, un tempo breve di sospensione, tra primavera e bufera, simile al rintocco delle campane che richiama eventi da spartire. Nella buona e nella cattiva sorte.

Un suono sacro e dolcissimo, che riproduce atmosfere arcane e familiari. Tanto gioiose, quanto funeste.

[...] Dunque, non c’è passo tra l’arena
Di chi dorme e veglia... ¹¹

(idem)

Quando la bufera notturna infuria sul mondo, nulla separa chi è morto da chi cerca di sopravvivere, se non la capacità di dare significato al dramma umano:” perché anche il vento non piange, non ride senza l’amore”.

Solo la poesia può ancora creare uno squarcio di luce nell’oscurità, nutrire il sogno di nuove primavere:

[...] Così non è la vita senza vita
Perché sento la bufera
Non è un termine
Perché primavera è già fiorita. ¹²

(idem)

¹⁰Fatta eccezione per il primo verso, nella silloge gli altri iniziano con le minuscole.

¹¹Nella silloge, il secondo verso inizia con la minuscola e la parola *veglia* è preceduta da *di chi*.

¹²Fatta eccezione per il primo verso, nella silloge gli altri tre iniziano con le minuscole. Dopo la parola *sento* manca *che*.

Almeno per un attimo. L'attimo dell'invocazione." (pp. 115-117)

Dopo la nota pubblicata nell'ultima pagina del *Prologo*, dalla quale risultava che Fischetti nel 1984 aveva pubblicata la silloge *I versi del pensiero mistero* (Arca Edizioni, Torino 1984), nel capitolo *Il cammino difficile: tra versi e verità arcane* (pp. 119-132) trovai conferma che Fischetti, nel giugno del 1984, aveva pubblicato, a tiratura limitata, il suo primo ed unico libro di versi, *Versi del pensiero mistero* (p. 122), che doveva contenere un commento della Ginzburg, purtroppo arrivato ad avvenuta pubblicazione del libro.

La pubblicazione della silloge, come raccontato dalla Brescia, venne favorita da più fattori: l'abolizione dei manicomi, l'abbattimento del muro di cinta del manicomio di Collegno, l'apertura di tutti gli spazi dell'ex manicomio alla città, ma soprattutto la nascita di laboratori di arte-terapia, di animazione teatrale e di arti figurative. Ed è, appunto, a questo periodo che *"risale la pubblicazione degli scritti di Felice, a cura dell'USSL 24, su iniziativa del Centro sociale Basaglia"* (p. 121). E tutto avviene grazie a Sergio Sut che lo incontra e lo convince a pubblicare i suoi versi.

Dopo tre mesi di lavoro, la bozza del libro è pronta. Quando la riceve, Felice si commuove e legge la introduzione di Sut:

Una sera di novembre ci dovevamo incontrare - verso sera, per stare più tranquilli - con una persona a noi quasi sconosciuta.

All'appuntamento troviamo un poeta e un cantore...

Per il testo definitivo bisognerà aspettare almeno un altro mese. Grazie a un infermiere della comunità, Giuseppe Torozzo, impegnato politicamente nel Partito comunista italiano, e a una deputata del partito, la silloge venne fatta recapitare a Natalia Ginzburg, eletta l'anno prima al Parlamento, nelle liste del Pci. Alla scrittrice le poesie di Felice piacquero moltissimo. Per la silloge scrisse un commento che purtroppo arrivò ad avvenuta pubblicazione della stessa.

Alla presentazione ufficiale del libro la Ginzburg non fece mancare la sua presenza. Parla di lui e della poesia. Su richiesta, Felice legge i suoi versi, interrotto da continui applausi:

[...] Io sono il poeta di ristori
Di gioia di preludi cammini
Ogni canto lo smilzo della vita
Chi passa e chi dorme
Chi veglia assopito
Chi grotta le ciglia al sudor perlato
[...] Tutto è un profumo d'aiole in fiore
Io sono vivo nel sole placato
Nelle lucciole che brillano d'incanto
Io sono l'arpa alle manine bianche
[...] La vita è un sentiero di chi brilla
E chi spieto cammino.¹³

(Da *Il preligio della vita*)

Poi vanno a cena, e viene fatto sedere a fianco alla Ginzburg. L'anno successivo, “un regista d'avanguardia, Tonino De Bernardi, realizza alcune riprese su Felice, per conto di Rai 3”. “Il Cammino Difficile” è il titolo del filmato” (p. 125).

Il regista e Sergio Sut, che con lui collabora, si recano a Guardia Lombardi, dove incontrano la sorella di Felice. Il film venne presentato, con Felice in prima fila, il 31 gennaio 1986, a Collegno, presso il Teatrino di via Martiri XXX aprile.

Dopo la morte di Felice, avvenuta il 12 agosto del 2005, la Brescia decide di smettere e torna nei luoghi dove si erano conosciuti e frequentati. Il bar non è più lo stesso, è stato ristrutturato, beve un caffè, esce subito, rimanere non avrebbe avuto senso. Il racconto, sempre partecipato, cambia tono, prevale la tristezza. Il rigore delle considerazioni critiche rimane inalterato: scrupoloso, fecondo. Gli “*tornano alla mente le parole nuove di Fischetti, il suo idioma, la trasfigurazione di vocaboli che assegnava allo stesso termine significati diversi. Un modo, probabilmente, per cercare di rinascere di continuo, abolendo le verità effimere veicolate dal linguaggio; una maniera, come direbbe Rimbaud, di*

¹³ Fatta eccezione per il primo verso, nella silloge tutti gli altri iniziano con le minuscole.

sostenere “Io sono un altro”. Quel gioco, permeato di ambiguità, che andava alla ricerca di una possibile redenzione.

Magari - mi sorprende a pensare - un tentativo di vincere la maledizione di Babele caduta sugli uomini, quando vollero edificare una torre per rubare il fuoco dal cielo.

Una commedia umana che Felice conosceva molto bene, sfociata nel linguaggio del Verso, in un oceano di poesia e di follia.

Dalle onde giunge, ancora, l'eco di un canto melanconico e dolce, simile a quello delle sirene” (pp. 138-139).

[...] Vita senza confini, senza tragedie
Vita senza amori
Nel pianto della mia vita
Vivo tranquillo quando morte si appresta
Quando tutti dormono senza assopire
Nessuno è vita senza vita
Senza malinconia e senza gioia [...] ¹⁴
[...] Io sono un poeta di ogni morte vivente
Che intralcia il cammino
Fino alla vita ¹⁵

Felice Fischetti, (risposta alla poesia), Il velo della morte.

Leggendo l'*Epilogo* (pp. 135-142) del bellissimo libro della Brescia, scoprii che Domenico Cipriano, poeta particolarmente apprezzato, tra gli altri, da Plinio Perilli e Luigi Fontanella, anche lui nato a Guardia Lombardi, grazie a Sergio Sut aveva letto le poesie di Fischetti e che a questi aveva dedicato un trittico pubblicato nel libro (pp. 140-142) dalla Brescia.

Qualche giorno dopo telefonai a Mimmo e gli chiesi di parlarmi di Felice e del suo libro, *Versi del pensiero mistero*. Parlammo a lungo e mi chiese

¹⁴I primi sette versi fanno parte della strofa 3) della poesia *Il velo della morte*. Fatta eccezione per il primo verso, nella silloge tutti gli altri iniziano con le minuscole. Rispetto alla silloge non sono riportate due versi, il quinto e il settimo, e al terzo mancano le parole *nel pianto di ognuno* e la virgola.

¹⁵I tre versi fanno parte della strofa 3) della *Risposta alla poesia* (*Il velo della morte*) e nella silloge iniziano tutti e tre con le minuscole.

di approfondire gli aspetti linguistici della poesia di Fischetti e di soffermarmi, in particolare, sui debiti probabilmente contratti col dialetto di Guardia Lombardi. Questo il testo della e-mail:

Caro Alessandro.

Ti invio subito in allegato la raccolta di poesie di Felice Fischetti.

Si tratta delle fotocopie del suo unico libro, di cui si trova copia alla Biblioteca Comunale di Guardia Lombardi.

Io avevo sentito parlare di Felice Fischetti alla fine degli anni '90 dal compianto Salvatore Boniello¹⁶, maestro elementare, autore di numerosi libri sulla memoria dialettale di Guardia e di vari progetti culturali, che aveva avuto Fischetti un rapporto epistolare in cui raccontava la sua nostalgia per il paese ed il desiderio di ritornare.

Poi avevo avuto modo di leggere le poesie del suo libro che ispirarono alcuni miei testi che ho ritrovato, dopo molti anni, come appendice al lavoro di Rita Brescia dedicato a Felice: "Il poeta di spessi cammini".

Proprio Rita Brescia mi aveva contattato anni prima, parlandomi di questo suo progetto su Fischetti, che poi si arrestò per un lungo periodo. Seppi della pubblicazione, che avvenne molti anni dopo, da mio cugino Mario Cipriano, che aveva letto un articolo su Repubblica e si era procurato rapidamente due copie, una come regalo per me.

La poesia di Felice Fischetti è un mistero, apparentemente, ma chi conosce il dialetto di Guardia Lombardi e ha attraversato il centro storico del paese, trova alcune delle risposte al modo di scrivere spontaneo sì, ma anche radicato nella memoria trasfigurata dalla visionarietà di Felice Fischetti.

La Brescia, oltre a raccontare il profilo biografico del poeta (la sua attività di contrabbandiere, di minatore in Belgio e in Francia, di soldato della

¹⁶Salvatore Boniello nasce a Guardia Lombardi il 18 febbraio 1928. Maestro di scuola elementare già all'età di 18 anni. Nel 1956 istituisce a Guardia Lombardi un Centro di Cultura per l'Educazione Permanente dell'Unione per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA); nel 1958 diventa dirigente del CEEP UNLA di Guardia Lombardi; nel 1968 istituisce e dirige il Centro Servizi Culturali di Avellino, e crea il Centro Servizi Culturali di Potenza, Mercato San Severino e Secondigliano; nel 1980 viene eletto Vice Sindaco di Guardia dei Lombardi; nel 1981 dà vita al Museo delle Tecnologie, della Cultura e della Civiltà Contadina dell'Alta Irpinia; nel 1982 allestisce una mostra fotografica permanente sul centro storico del paese e fonda la Biblioteca Comunale Associata UNLA.

Nel 1994 pubblica il *Dizionario dialettale della Lingua di Guardia dei Lombardi*; nel 1995 *Viaggio nella memoria*, ristampato nel 2002; nel 1999 *Milleuno Detti e Proverbi dialettali di Guardia dei Lombardi e dell'Alta Irpinia*.

Nel 2008 viene eletto Vice Presidente nazionale dell'UNLA. Si spense a Guardia Lombardi, dove viveva, il 25 ottobre 2010.

Legione Straniera in Algeria, gli anni trascorsi nell'Ospedale Psichiatrico di Collegno, a partire dal 1961, l'anno del suo ricovero, e, infine, quelli trascorsi nella Casa Albergo La Vetta) ha pubblicato numerosi testi poetici tratti dalla silloge *Versi del pensiero mistero*, accompagnati da preziose e utili considerazioni sulla silloge e sui singoli testi di volta in volta riportati, compresi alcuni inediti.

La poesia pubblicata ad esergo del libro, scelta dalla Brescia ci offre la sintesi dell'esperienza privata e poetica di Fischetti:

[...] Io sono un poeta di tante follie
Di tanti argomenti di vie e di paesi.
Nulla frastuona a chi preme la vita.
Io sono un poeta di spesso cammino
Di chi rima i paesi
Di chi rima la follia ¹⁷

(da *La preghiera del silenzio*)

Infatti, in gran parte delle altre poesie della silloge incontriamo sempre queste costanti caratteriali di Fischetti: definirsi poeta, la consapevolezza di essere folle, il suo amore per le vie e i paesi, il desiderio di camminare (mai lento, spesso velocemente).

Questa mia osservazione trova conforto nei versi che mi pare opportuno offrire ai lettori:

io sono la vita di uccelli beati che vivono con me; io sono un poeta di uccelli smarriti; io sono la via di tante tristezze; io sono un lieto degli uccelli; io sono vivo nel ristoro pianto; io sono vivo nella mischia di tante etrose vie; io sono vivo beato nell'afflitto dell'azzurro; io sono la vita più triste e più gaia; io vivo d'armonia sinfonica; io vivo tra i sterpi cammini; io sono felice; io sono un poeta del torto della vita; io vivo di realtà di vita; vivo di delizia di ardore infranto; io sono un poeta di tante parole; io piango senza vita; il mio canto si ferma nel chetar l'alba fiammella; io preludo il pianto della vita; io suono l'arpa come gli arcangeli beati; sono consolo e vivo d'amore; io sono gioioso di feconda allegria;

¹⁷ Il testo è una parte della *Risposta alla poesia* (*La preghiera del silenzio*). Nella silloge, tutti i versi iniziano con la minuscola e gli ultimi due sono un solo verso: *di chi rima i paesi di chi rima la follia*.

io sono triste nella parola e nello sfalto cammino; ho rimato la vita ho rimato il silenzio; io sono poeta di cose dolcenti; io sono un poeta di ogni morte vivente; io sono un poeta che piange ritrovi; io vivo d'amore; io sono lieto nel vivo amore; io vivo tranquillo; sono calmo me tenace, e vivo d'amore; vivo tranquillo quando morte si appresta; io sono un poeta chi piange ristori; io sono la vita che pargolo il cuore; io sono la vita io sono la verità; io sono la vita di ogni parola; io sono vivo e vivo d'amore; io sono vivo nei prati di rose; io sono un poeta di strazio e di pene; io sono ebbro nel calice fiorenti; io sono vivo sulle pietre volgenti; io sono solo, io sono nella solitudine dell'emisfero; io sono nell'orlo di chi piange la vita d'ognora; io sono solo nel rimo che giace il fiorito; io vivo per vivere e per addormentarmi; io sono vivo tra le palude che stornano; io sono la vita di piante ristori; io sono l'idea di prefisse parole; io piango chi mi piange; io sono vivo per essere amato; io ghermo le rose; io dormo tra il pelustro cammino; io sono un sognatore di tante ornate vie; io suono le campane alla melodia più tragica; io sò vivo in mezzo alle siepe; io sono un poeta di pelustri cammini; io sono la vita, io sono l'espressione del remoto; io sono un poeta di ristori; io sono vivo nel sole placato; io sono l'arpa alle manine bianche; io sono un poeta; io sono il placato sole; io sono triste dalla parola; io sono un poeta di pietà e d'amore; io sono la vita di chi dorme e chi veglia; io sono un poeta dei cammini; io sono un poeta di tante piante; io sono un poeta di tante follie; io sono un poeta di spesso cammino; io sono un poeta di vita e di morte; io sono la vita ;io sono un poeta di Giudi viventi; io ho un cammino del celeste uomo; io sono la vita io sono la verità; io sono la morte; io sono un poeta di amore e di gioia; io sono un poeta di parole e di amore; io vivo tra le fiamme senza luce; io sono un poeta che vivo tormenti; io sono frammento nel frammento della vita; io sono vivo tra i palmeti d'amore; io sono la grazia dei cieli romanzi; io muoio senza tristezza; io muoio nel dilemma di cuore; io sono la morte; io sono i prati più belli e più gai; io sono un poeta di chete parole; io sono vivo tra palmeti d'amore; il mio cuore è dolcente; io sono un poeta di ogni vita umana; io sono vivo nel pagliaio senza lamento; io amo chi proprio mi vuole; io sono nella via scalza; io sono solo nel dramma della via/e dell'amore; io sono un poeta; io vivo nel frammento idillio del pascolo ritrovo; io vergo la vita nella parola; io vivo tra i prati infranti; io vivo nell'immensa solitudine; io vivo con Dio e con voi; io sono la verità del rimo del canto; io sono solo nella vita e nella parola; io sono un poeta di vive dolcezze; io lo dico che la vita è un mistero; io sono un poeta che celo fortuna; questa rosa è il mio pianto.

Dopo sette anni di vita trascorsi insieme, per la Brescia Felice è diventato il suo Felice, dal quale non può e non vuole più separarsi e anche dopo la sua morte rimane il suo Felice. Entrambi avevano e hanno bisogno l'uno dell'altro. E con i due libri, la silloge di Felice e la biografia della Brescia, sono diventati definitivamente inseparabili.

Ed è per questo, probabilmente, e anche per altre ragioni, che la Brescia ha potuto continuare a scrivere considerazioni così belle e profonde, come quelle riportate in più parte del suo libro e in questo saggio.

Per quanto riguarda l'aspetto linguistico e formale della poesia di Fischetti risulta evidente e costante sin dal primo testo della silloge, *Gli uccelli del piacere*, la presenza di parole totalmente estranee a qualsiasi *Dizionario della lingua italiana* e, ritengo, a qualsiasi parlata locale. Cipriano ritiene che quelle che a noi possano sembrare palesi sviste, incongruenze ed inadeguatezze, siano, in realtà, il debito pagato da Fischetti al dialetto di Guardia Lombardi e, io aggiungo, per aver studiato solo fino alla prima media a Sant'Angelo dei Lombardi. E sono aspetti che riguardano in parte sia le cellule elementari di alcune parole (grafia formale, simbolica e funzionale insieme) sia la parola intera, del tutto assente o estranea alla lingua italiana scritta o parlata in quegli anni.

A tal proposito, e per ragione di spazio, faccio solo alcuni esempi dal primo testo della silloge, *Gli uccelli del piacere*, e da pochi altri: *chi*, più volte, è usato al posto di *che* o anche per *alcuni*; *voce*, numerose volte, è usato al singolare e non al plurale; *pacate* al posto di *pacata*; *palude* al singolare; *funesco* per *funesto*; *odeoroso* per *odoroso*; *chetose* per *silenzioso*; *dolcenti* per *disposti alla dolcezza*; *tormenta* per *tormentata*; *(rose) scoccante* dal verbo dialettale di una parte dell'Irpinia, Castelfranci compresa, il paese dove sono nato e vivo, pochi chilometri da Guardia Lombardi, *scoccare* che significa *sbocciare*. Altre parole, ne riporto solo alcune, sono di difficile identificazione semantica: *filze*, *irrosi*, *sfalto*, *ibellante*, *crullavano*, *arghe*, *funeschi*, *preligio*, *zenchi*, *lacereo*.

Infine, la quasi totale assenza della punteggiatura, ci consegna testi di non agevole lettura e interpretazione. Scelta questa, anche per Fischetti,

come per altri poeti che troppo poco hanno concesso e concedono alla chiarezza, l'oscurità rende gran parte dei suoi testi ancora più misteriosi e belli.

Ciò che mi era stato suggerito opportunamente da Cipriano nella sua e-mail riportata era già stato avvertito dalla Brescia, con osservazioni convincenti descritte negli ultimi tre periodi del testo riportato. Gran parte delle parole dei testi poetici di Fischetti sono prevalentemente della sua infanzia dei suoi ricordi, della sua memoria, che aveva imparate da ragazzo. Il lessico è quello familiare, del suo paese, Guardia Lombardi, contaminato, forse, dai periodi trascorsi in Belgio, in Francia, in Algeria e a Torino, prima e dopo il suo ricovero. Ma anche con queste increspature linguistiche evidenziate, la poesia di Fischetti conserva una sua leggerezza, una sua straordinaria liricità e una originale e forse irripetibile musicalità, tipica del verso italiano.

Come ricordato, delle contaminazioni della poesia di Fischetti, con alcuni prestiti lessicali dialettali, di neologismi di dubbia collocazione nell'ambito sia dell'italiano scritto che dell'italiano parlato, e di vari e propri lapsus, che avevano caratterizzato anche la poesia di Amelia Rosselli, s'era occupato la Brescia sin dalle sue prime considerazioni critiche, nel capitolo *Una stella per ognuno* (pp. 24-26). Infatti, da poetessa di valore e di saggista rigorosa, come testimoniano la sua raccolta di poesie *I fili dell'anima* (Gran Premio Letterario "Penna d'Autore", Torino 2004) e il saggio critico *Anais Nin: il vizio di scrivere. Una biografia sul sogno dei sensi* (edizione Helicon, Arezzo 2010), le considerazioni critiche della Brescia sono tutte dedicate ai contenuti e agli aspetti propriamente linguistici e stilistici della silloge. Dopo averle lette, con la dovuta e necessaria attenzione, si rende conto, e lo scrive (pp. 24-26), che molte parole usata da Felice nei loro colloqui, e cita *tetroso* e *esfinge* (p. 24), sono presenti anche in alcuni testi della silloge.